

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLIX n. 196 (48.224)

Città del Vaticano

sabato 31 agosto 1919

Videomessaggio del Papa al popolo del Mozambico a pochi giorni dall'inizio del viaggio

Riconciliazione e pace per tutta l'Africa

«La riconciliazione fraterna» rappresenta oggi l'unica speranza per una pace solida e duratura in tutto il continente africano. Lo afferma Papa Francesco nel videomessaggio rivolto alla popolazione del Mozambico, prima tappa del viaggio che dal 4 al 10 settembre lo condurrà anche in Madagascar e a Maurizio.

«Non vedo l'ora di incontrarvi» assicura il Pontefice ai mozambicani, invitando tutti a unirsi alla sua preghiera «perché Dio, Padre di tutti, consolidi la riconciliazione, la riconciliazione fraterna in Mozambico e in tutta l'Africa».

«Avrò la gioia di condividere direttamente con voi queste convinzioni e anche di vedere come cresce la

serena fatta dal mio predecessore san Giovanni Paolo II» sottolinea Francesco riferendosi alla visita compiuta da Papa Wojtyła nel Paese africano nel settembre del 1988.

«Questo viaggio - aggiunge ancora - mi permetterà di incontrare la comunità cattolica e di confermarla nella sua testimonianza del Vangelo, che insegna la dignità di ogni uomo e donna e chiede di aprire il nostro cuore agli altri, specialmente ai poveri e ai bisognosi».

«So che molti di voi stanno lavorando per preparare la mia visita, inclusa l'offerta delle vostre preghiere, e vi ringrazio di tutto cuore» continua il Pontefice. E conclude invocando «su di voi e sul vostro Paese le benedizioni di Dio e la protezione della nostra Madre».

Anche il cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, indica la pace come uno dei temi portanti del viaggio papale, rimarcando soprattutto per il Mozambico «l'importanza del dialogo, rinunciare una volta per tutte alla logica delle armi, alla logica della violenza come metodo di risoluzione e soluzione dei conflitti».



Il logo della visita del Papa

PAGINA 8

Celebrati i funerali del cardinale Silvestrini

«Diplomatico abile e duttile, pastore fedele al Vangelo e alla Chiesa»: così, in un telegramma di cordoglio, Papa Francesco ha ricordato il cardinale Achille Silvestrini, scomparso giovedì 29 agosto all'età di 95 anni. I funerali del porporato - al termine dei quali lo stesso Pontefice ha presieduto il rito dell'ultima commendatio e della valedictio - sono stati celebrati nel pomeriggio di venerdì 30, nella basilica di San Pietro, dal cardinale decano del Collegio cardinalizio, Giovanni Battista Re. Nella sua omelia il porporato come generoso servitore di Dio, del Papa e della Chiesa, rimarcando anche il suo appassionato impegno per la formazione dei giovani.

PAGINA 7

ALL'INTERNO

Proposta del segretario generale dell'Onu

Riunione speciale per l'Amazzonia

PAGINA 2

Gli incendi bruciano anche la diversità culturale

Un colossale rogo etico

ANNA CASELLA A PAGINA 2

La memoria del conflitto in Rwanda monito per il futuro

Diario di un genocidio

PIERLUIGI NATALIA A PAGINA 3

Alla Settimana teologica del Mec

Spiritualità e politica

LUCIANO MANICARDI A PAGINA 6

Si apre il 1° settembre il Tempo del Creato

Per la casa comune

PAGINA 6

Allerta dell'inviato Onu Pedersen

Cresce la preoccupazione per i civili in Siria

DAMASCO, 30. Le forze governative siriane e quelle russe hanno ripreso ieri ad avanzare nella regione nord-occidentale di Idlib, controllata da insorti anti-governativi e dove sono presenti militari turchi. Nelle ultime ore le forze di Damasco sono avanzate verso Latamne, una località chiave a sud-est di Idlib, capoluogo dell'omonima regione teatro dell'offensiva lealista dall'aprile scorso. Parallelamente, le aviazioni russa e di Damasco hanno intensificato da ieri mattina i raid aerei su Idlib e dintorni, causando un numero ancora imprecisato di vittime e danneggiando strutture civili. Il governo siriano e quello russo affermano di voler combattere i terroristi annidati a Idlib. Tuttavia in queste ore media siriani e nanarabi hanno diffuso la notizia, mentre andiamo in stampa non confermata ufficialmente, di un cessate il fuoco unilaterale da parte della Russia a partire da domani mattina.

L'inviato dell'Onu in Siria, Geir Pedersen, aveva affermato ieri di

fronte al Consiglio di sicurezza dell'organizzazione, che le operazioni di «antiterrorismo» di Damasco, sostenute dal suo alleato russo, non possono giustificare la messa in pericolo di tre milioni di civili nella regione di Idlib. Secondo quanto riferisce l'agenzia Afp, su iniziativa del Belgio, del Kuwait e della Germania, lo stesso Consiglio di sicurezza dovrebbe votare prossimamente una risoluzione per imporre la cessazione immediata delle ostilità nella Siria nordoccidentale e la protezione delle installazioni civili, comprese quelle mediche. Il testo dovrebbe richiedere anche l'accesso umanitario senza restrizioni in tutta la Siria. Se gli attacchi dei gruppi jihadisti «dovessero cessare», «l'antiterrorismo non può mettere in pericolo tre milioni di civili che hanno diritto alla protezione in base al diritto umanitario», ha affermato Pedersen. «Le azioni che portano a morti e dislocazione» di persone «devono finire adesso», ha aggiunto l'inviato Onu.

A ottant'anni dall'inizio della seconda guerra mondiale



EMMA FATTORINI, GABRIELE NICOLÒ E CHIARA GRAZIANI ALLE PAGINE 4 E 5

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Seyyed Taha Hashemi, Ambasciatore della Repubblica Islamica dell'Iran presso la Santa Sede.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza: le Loro Eccellenze i Monsignor:

- Silvano Maria Tomasi, Arcivescovo titolare di Asolo, Nunzio Apostolico;

- Antoine Hérouard, Vescovo titolare di Maillezais, Ausiliare di Lille (Francia), Delegato Apostolico «ad nuntium Sanctae Sedis» per il Santuario di Lourdes;

- il Reverendo Padre Joachim Welz, Superiore Gene-

Dalla petizione online ai ricorsi in tribunale imperversa la battaglia politica in Gran Bretagna

Brexit: più strade per evitare il no deal

LONDRA, 30. Un'iniziativa urgente in parlamento annunciata dai laburisti, una pioggia di azioni legali e una petizione che ha già raggiunto il milione e mezzo di firme, per cercare di evitare la sospensione del parlamento britannico ma soprattutto per scongiurare lo spettro di una Brexit "no deal" il 31 ottobre: in Gran Bretagna sono ancora molto accese le polemiche contro la mossa del premier Boris Johnson, letta come un modo per rendere inevitabile l'uscita di Londra dall'Unione europea entro la data fissata, con accordo o senza. All'indomani della decisione di sospendere i lavori del parlamento sino a pochi giorni prima della data prevista della Brexit, denunciata dai critici come un attacco alla democrazia (una «bomba al sistema costituzionale», secondo il Financial Times), l'obiettivo degli oppositori di Johnson è cercare di far approvare rapidamente una legge per vincolare il governo a evitare un'uscita senza accordo dall'Uc. Costringendolo dunque, se necessario, a chiedere a

Bruxelles un'eventuale proroga del termine del 31 ottobre.

Il leader laburista Jeremy Corbyn ha annunciato un procedimento legislativo urgente da presentare già il 3 settembre con la speranza di riuscire a farlo approvare prima della sospensione di cinque settimane delle attività parlamentari, prevista per il 9. Appena una manciata di giorni dunque per sfidare Johnson. Eventualmente anche con l'arma, evocata, di una mozione di sfiducia al premier. Che in caso di approvazione aprirebbe lo scenario di un'elezione anticipata. Anche se per ora non sembrano esserci ceppi nel fronte che sostiene l'inquilino di Downing Street: le sole conseguenze politiche alla sua iniziativa sono state le dimissioni della leader del Partito conservatore in Scotland, Ruth Davidson, ufficialmente per motivi familiari, e quelle di un membro della Camera dei Lord, George Young, che ha lasciato un ruolo di coordinamento non di primo piano nei torii.

Sulla mossa del premier pendono anche tre diverse azioni legali avvia-

te per ottenere da un tribunale lo stop alla sospensione del parlamento. È già stata accolta per un dibattito all'Alta corte di giustizia di Belfast la richiesta di un'ingiunzione contro la "prorogazione" presentata da un attivista per i diritti delle vittime delle violenze in Irlanda del Nord. E denunce analoghe sono state sottoposte a dei tribunali dalla portavoce dello Scottish National Party, Joanna Cherry, e dall'attivista anti-Brexit Gina Miller. Viaggia intanto al ritmo di diverse migliaia di sottoscrizioni all'ora la petizione popolare presentata al parlamento per chiedere di non dare luogo all'interruzione dei lavori. Una richiesta che andrà presa in considerazione: in base alla legge britannica è obbligatorio un dibattito in aula per ogni petizione che superi le 100.000 firme. Difficile tuttavia immaginare che questa mobilitazione, per quanto imponente, cambi qualcosa. A marzo scorso un'analoga petizione per la revoca della Brexit era stata rigettata dal governo di Theresa May, nonostante la quota record di oltre sei milioni di firme.

Sbarcati a Lampedusa in 64 fra donne e bambini

Trentaquattro migranti restano sulla Mare Jonio

LAMPEDUSA, 30. Sono giunti nel porto di Lampedusa intorno alle mezzanotte 64 migranti sbarcati dalla nave Mare Jonio dopo il via libera giunto dal ministero dell'Interno italiano. Si tratta di donne, alcune delle quali incinte, bambini con i loro familiari e dei naufraghi più vulnerabili con esigenze sanitarie trasbordati su una motovedetta della capitaneria di porto.

Si aspetta ora di capire quale sarà il destino degli altri trentaquattro naufraghi che si trovano ancora a bordo della nave di proprietà dell'organizzazione non governativa «Mediterranea Saving Humans», alla quale comunque è stato proibito l'ingresso nelle acque territoriali. Le condizioni del mare sono in peggioramento e la ong sollecita una soluzione che possa consentire l'attracco della nave a Lampedusa o in qualche altro porto italiano. «Chiediamo, con forza - è l'appello lanciato da Mediterranean - che questi naufraghi, insieme all'equipaggio, possano sbarcare il prima possibile. A bordo la situazione rimane precaria. Alle onde si è aggiunto un guasto all'evaporatore e al dissalatore che ci privano di acqua corrente: siamo senza rubinetti

in cucina e bagno. Rimane solo una bottiglia di acqua».

A bordo della nave Mare Jonio restano, adesso, in 34, tra cui donne sole e uomini comunque in precarie condizioni a seguito dei maltrattamenti e delle torture subite durante il loro viaggio e nei paesi d'origine.

Intanto si è appreso che il governo maltese ha invitato i ministri dell'Interno di Germania, Francia e Italia a una riunione che dovrebbe tenersi il prossimo 19 settembre alla Valletta, in cui si tenterà di trovare una soluzione per facilitare lo sbarco e la ripartizione delle persone salvate nel Mediterraneo. Parteciperanno come osservatori la Finlandia, che ha la presidenza di turno dell'Unione europea, e la Commissione europea, secondo quanto confermano fonti diplomatiche.

Se i Paesi riusciranno a trovare un accordo, questo potrà poi essere condiviso con le altre capitali, per convertirsi alla fine in un meccanismo temporaneo di ricollocamento, in attesa che si arrivi a un accordo completo sulla riforma delle regole dell'Unione europea in materia di diritto d'asilo.

NOSTRE INFORMAZIONI

rile dei Canonici Regolari della Santa Croce.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza la Comunità dei Gesuiti della Specola Vaticana di Castel Gandolfo.

Dalle Chiese Orientali

Il Sinodo dei Vescovi della Chiesa Siro-Malabarese ha eletto Vescovo dell'Eparchia di Bijnor (India) il Reverendo Vincent Nelloiparambil, al quale il Santo Padre aveva concesso il suo assenso.

Il Sinodo dei Vescovi della Chiesa Siro-Malabarese ha eletto Vescovo di Mandya dei Siro-Malabaresi (India)

Sua Eccellenza Monsignor Sebastian Adayanthrath, finora Vescovo Ausiliare dell'Arcieparchia di Ernakulam-Angamaly.

Il Sinodo dei Vescovi della Chiesa Siro-Malabarese ha eletto Vicario dell'Arcivescovo Maggiore per l'Arcieparchia di Ernakulam-Angamaly (India) Sua Eccellenza Monsignor Antony Kariyil, C.M.I., trasferendolo dalla sede di Mandya dei Siro-Malabaresi. Il Santo Padre lo ha elevato alla dignità di Arcivescovo, assegnandogli la sede titolare di Macriana Maggiore.

Il Sinodo dei Vescovi della Chiesa Siro-Malabarese ha

eletto Vescovo Ausiliare dell'Eparchia di Faridabad dei Siro-Malabaresi (India) Sua Eccellenza Monsignor Jose Puthenvecttil, finora Vescovo Ausiliare dell'Arcieparchia di Ernakulam-Angamaly.

Il Sinodo dei Vescovi della Chiesa di Antiochia dei Siri ha creato la nuova Eparchia di Adiabene (Hadiab) nella Regione del Kurdistan Iracheno, con territorio smembrato dall'Arcieparchia di Mosul (Iraq), trasferendo, al contempo, Sua Eccellenza Monsignor Nizar Semaan da Arcivescovo Coadiutore di Mosul dei Siri a nuovo Vescovo della medesima Eparchia.

YOKOHAMA, 30. L'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (Fao), in collaborazione con l'Organizzazione delle Nazioni Unite per lo sviluppo industriale (Unido), l'Unione Africana (Au), e diversi altri partner, ha lanciato una nuova iniziativa per accrescere l'occupazione giovanile nel settore agricolo africano («Flagship Initiative to Accelerate Youth Employment in Agriculture and Agribusiness in Africa»). Lo ha annunciato ieri in un comunicato la Fao, in occasione della Conferenza internazionale di Tokyo per lo sviluppo dell'Africa, attualmente in corso a Yokohama.

L'obiettivo principale è di facilitare scambi intracontinentali di conoscenze ed innovazioni, per far emergere il settore agricolo come settore di traino dell'Africa. Come sottolineato dalla Fao, l'Africa possiede una delle più giovani popolazioni mondiali, con 600 milioni di persone in età lavorativa. Secondo i dati della Banca Mondiale, anche il rapporto medio dipendenti-popolazione rimane il più alto al mondo: in Africa subsahariana, il 77 per cento della popolazione è di età inferiore ai 15 anni. La sfida della disoccupazione giovanile va affrontata dunque prima che la popolazione in età lavorativa aumenti. Entro il 2035 potrebbe essere richiesta la creazione di milioni di nuovi posti di lavoro.

La nuova iniziativa della Fao intende pertanto creare occupazione giovanile in particolare nel settore agricolo, che, come aveva già suggerito uno studio della Banca Mondiale nel 2014, è non solo il più grande settore africano, ma anche il più immediatamente sfruttabile per catalizzare l'occupazione giovanile. «Secondo le previsioni, entro il 2030 le aziende agroalimentari africane do-



Programma per l'occupazione giovanile varato dalla Fao

Per l'Africa è l'agricoltura il volano dello sviluppo

vrebbero creare un mercato del valore di 1 trilione di dollari», ha ricordato il direttore generale della Fao Qu Dongyu. Il settore agroalimentare presenterebbe pertanto un «enorme potenziale non sfruttato» non solo di fronte alla disoccupazione giovanile corrente, ma anche per i

cambiamenti demografici previsti per i prossimi decenni. Finora, le perplessità erano legate al fatto che la gioventù africana non percepisce l'agricoltura come un'opportunità redditizia. Per contro, la nuova iniziativa della Fao intende attirare le giovani generazioni puntando so-

prattutto sulla diffusione delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Lo scambio di tecnologie agricole ridurrebbe non solo il divario di conoscenze che blocca ai giovani l'accesso al mercato del lavoro ma ridurrebbe anche i costi e i rischi di produzione. Inoltre, ha aggiunto la Fao, il programma comporta un'opportunità per lo sviluppo delle aree rurali e per la riduzione del divario esistente tra queste e le aree urbane.

«Quando parliamo di potenziale del capitale umano in Africa, ci riferiamo in particolare ai giovani», ha detto Dongyu. Ma l'iniziativa riflette un programma che si inserisce in un quadro più ampio. L'iniziativa fano («Flagship initiative»), secondo il comunicato della Fao, è basata sui principi di cooperazione Sud-Sud e triangolari, ovvero di scambio di competenze e risorse tra paesi in via di sviluppo, o con il supporto di un'organizzazione intergovernativa quale è la Fao. In altre parole, l'iniziativa non è riducibile a meri aiuti esteri, ma comporta un percorso condizionale e guidato verso una crescita autonoma conforme agli Obiettivi di sviluppo sostenibile. L'integrazione dei giovani nel settore agroalimentare, ha dichiarato Li Yong, direttore generale dell'Unido, è essenziale per l'aspirazione africana «a raggiungere la prosperità», basata su una crescita inclusiva.

Ucciso un giovane sacerdote nell'est del paese

Sequestrati in Nigeria oltre cinquanta tra donne e bambini

ABUJA, 30. Un sacerdote è stato ucciso probabilmente ad opera di rapinatori nello stato di Taraba, nella parte orientale della Nigeria. Si tratta di padre David Tanko, missionario in viaggio per Takum, dove avrebbe preso parte a un incontro sulla pace. Secondo le autorità il sacerdote è stato bloccato mentre era a bordo della sua auto da ribelli delle milizie Tiv presenti nella zona, che l'hanno ucciso sul posto, dandogli poi fuoco all'auto con il corpo dentro. Padre Tanko è l'undicesimo sacerdote ucciso in Africa quest'anno e il terzo in Nigeria. La sua uccisione è stata confermata anche dal vescovo della diocesi di Jalingo mons. Charles Hammawa. Intanto altre drammatiche notizie arrivano dal villaggio di Wurma, nello stato di Katsina, nella Nigeria nord occidentale, dove nelle notte tra martedì e mercoledì scorsi oltre cinquanta persone sono state rapite. Un gruppo di circa 10 uomini armati è entrato nel centro abitato catturando donne, ragazze incinte e bambini, facendo irruzione anche nelle abita-

zioni. Si tratta di un rituale andato in scena più volte, con il fine di procurare giovani combattenti ai gruppi ribelli attivi negli stati settentrionali della Nigeria e donne che possano essere vendute o diventare le mogli dei miliziani. «Più di 100 banditi hanno lanciato l'assalto sparando da tutte le angolazioni. Hanno operato per circa tre ore senza che nessuno li sfidasse», ha confidato una donna all'agenzia Reuters dopo aver assistito al rapimento delle sue uniche due figlie. I miliziani hanno preso anche pecore, capre e cibo. Alcuni rapiti sarebbero stati rilasciati in seguito a scontri armati con le forze dell'ordine. La polizia ha parlato di 15 persone rapite mentre alcuni abitanti hanno garantito che siano almeno 53. Tutt'ora sono in corso nell'area le operazioni di ricerca. Al momento non è stato ancora rivendicato il gesto, ma alcune famiglie avrebbero ricevuto richieste di riscatto senza aver ottenuto la minima possibilità di sapere se i propri cari siano ancora vivi.

Sventato attacco nel nord del paese: 80 ricercati

Vasta operazione antiterrorismo in Egitto

AL-ARISH, 30. Una persona è stata arrestata e altre ottanta sono tutt'ora ricercate con l'accusa di pianificare un imminente attacco terroristico in Egitto. Lo riferiscono funzionari della Sicurezza locale parlando di un'operazione condotta nel nord del paese. Secondo quanto si apprende, le forze dell'ordine hanno effettuato un blitz nell'abitazione di Hamad Mohamed Shafiq, 25 anni, nel villaggio di Senofar, nella provincia di Fayoum. Il giovane è sospettato di far parte del gruppo terroristico «Hasam», braccio armato dei Fratelli musulmani. Al momento non si hanno ulteriori dettagli sull'operazione. Il gruppo «Hasam» è accusato di aver pianificato l'attentato terroristico del 5 agosto scorso davanti all'Istituto oncologico del Cairo che ha provocato 22 morti e oltre 40 feriti. Intanto si è appreso che sono undici gli imputati incriminati per aver tentato di assassinare l'ex capo della sicurezza di Alessandria, Mostafa Nemr. A riferirlo è l'agenzia Mena. Tra gli accusati, anche alcuni leader dei Fratelli Musulmani fuggiti in Turchia. Il processo a loro carico è



Forze antiterrorismo egiziane (Reuters)

stato aggiornato al 15 settembre. Nell'attentato terroristico, avvenuto nel marzo dello scorso anno, sono morti un poliziotto e l'autista, mentre il direttore della Sicurezza era rimasto illeso. Il procuratore generale del Cairo, Nabil Ahmed Saadeq, ha rinviato a giudizio le 11 persone con l'accusa di omicidio, tentato omicidio, detenzione di armi, e appartenenza allo stesso gruppo terroristico «Hasam». Durante le indagini e gli interrogatori, gli imputati hanno rivelato le tattiche utilizzate dal gruppo per reclutare e addestrare elementi con l'obiettivo di compiere atti ostili contro la sicurezza e la stabilità del Paese.

Il primo ministro eletto Abdallah Hamdok chiede tempo

Rinvio l'insediamento del governo in Sudan

KHARTOUM, 30. Si fa attendere la formazione del primo esecutivo del dopo Bashir in Sudan. Il primo ministro eletto Abdallah Hamdok ha infatti chiesto del tempo in più per rivedere la lista dei candidati ai ministeri in quanto avrebbe delle riserve su alcuni nomi che sono stati proposti. Hamdok ha specificato di aver bisogno di un periodo tra le 48 e le 72 ore prima di pronunciarsi sulla formazione del nuovo governo.

In una breve dichiarazione rilasciata ieri sera, l'ufficio del primo ministro ha anche comunicato che «è stato concordato con le Forze per la libertà e il cambiamento, il cartello che racchiude le sigle dell'opposizione (Fic), di rivedere gli elenchi dei candidati a ricoprire gli incarichi ministeriali». Stando a quanto riferito dal quotidiano «Sudan Tribune», Hamdok avrebbe espresso delle riserve in particolare sullo scarso numero di donne presenti nelle liste.

Secondo quanto riferisce «al Arabiya», i membri del Consiglio sovrano, che guiderà il Paese verso la transizione civile fino alle elezioni del 2020, si sono opposti ad alcuni nomi presentati dalla coalizione delle Forze per la libertà e il cambiamento, il partito a capo del movimento di protesta che ad aprile ha portato alle dimissioni dell'ex presidente Omar al Bashir. L'Fic avrebbe presentato una lista di 40 nomi da cui scegliere quindi ministri.

Il governo dovrà essere composto da un massimo di 20 membri, scelti dal premier, ad eccezione dei ministri dell'Interno e della Difesa, che saranno nominati dai membri militari che fanno parte del Consiglio sovrano.

Una bimba congolese

Nuovo caso di ebola in Uganda

ROMA, 30. Il governo dell'Uganda ha confermato ieri di aver rilevato un nuovo caso di ebola, quello di una bimba di nove anni arrivata dalla confinante Repubblica democratica del Congo, epicentro di un'epidemia che ha già causato quasi duemila vittime nell'ultimo anno. Il ministero della Sanità ugandese ha informato che si tratta di una bambina di origine congolese che è entrata nel Paese accompagnata dalla madre attraverso il passo di Mpondwe. Le autorità hanno trasferito la bambina in un ospedale di Bwera, dove c'è un'unità specifica per trattare la malattia. Le analisi realizzate sulla bambina hanno dato esito positivo per l'Ebola.

La memoria del conflitto in Rwanda è un monito per il futuro

Diario di un genocidio

di PIERLUIGI NATALIA

Si dedica un minuto a riflettere sulla tragedia di una persona, anche sconosciuta, quando si ha notizia che è stata uccisa in modo atroce? Sì, di solito lo si fa. E se le persone sono un milione? Non vittime di un cataclisma, ma appunto trucidate atrocemente, una per una, in tre mesi di ferocia scatenata. No, non si può dedicare un minuto a ciascuna. Ci vorrebbero due anni di seguito, senza dormire o mangiare, senza fare altro.

Un milione di morti sono un numero, un bilancio. Un milione, secondo i dati stimati dall'Onu per difetto, furono gli uomini e le donne, i vecchi e i bambini, massacrati nel genocidio in Rwanda della primavera e inizio estate del 1994. Venticinque anni dopo, un contributo prezioso di memoria e comprensione di quella immane tragedia lo offre ora un libro del missionario rogozianista padre Vito Giorgio, «Ruanda 1994, diario di un genocidio», edito da Il Pozzo di Giacobbe. L'autore, missionario nel Paese africano dal 1988, si trovava momentaneamente a Roma quando fu raggiunto dalle prime notizie di quanto stava accadendo, e vi tornò subito, non senza difficoltà per raggiungere la sua sede missionaria, l'orphelinat (orfanotrofo) del Centre St. Antoine di Nyanza. Con lui

questo libro: quello del coinvolgimento di molti religiosi. Fin dall'inizio il sangue segnò la Chiesa rwandese, spesso con il colore del martirio, ma talora — ed è qualcosa che ancora sconvolge — macchiando mani colpevoli. Né si è ancora conclusa la riflessione profonda su questo aspetto, necessaria affinché maturi davvero e dia frutti l'impegno per la riconciliazione.

Il titolo del libro non sembra casuale. L'intero racconto, infatti, si basa in gran parte sul diario personale di padre Giorgio, intrecciato alla sua vita vicende delle persone, soprattutto bambini, incontrate durante la sua missione e investite da quegli avvenimenti spaventosi. Persone spesso travolte, ma anche persone salvate. Furono oltre un migliaio, infatti, soprattutto bimbi rimasti orfani a causa della ferocia genocidaria, a salvare almeno la vita grazie alla relativa protezione che l'orphelinat di Nyanza riuscì ad offrire loro. Alcune delle testimonianze vengono da lettere che padre Giorgio ha ricevuto, talora a distanza di anni, dagli scampati al genocidio.

Importanti sono nel libro i cenni storici sul Rwanda e l'analisi delle cause che portarono prima alla guerra, poi al genocidio, poi alle nuove mattanze delle vendette, pertratte dentro e fuori il Paese. Terribile fu l'anno dopo il massacro



viaggio, insieme con altri colleghi, il giornalista di «Famiglia Cristiana» Luciano Scaletti, che firma la presentazione del libro.

Quelle notizie datavano dal 7 aprile, quando cominciarono i cento giorni più feroci della storia del Rwanda e forse di quella dell'umanità intera dopo la fine della seconda guerra mondiale. A scatenare l'orrore, in cui sfociano decenni di conflitti tra le etnie hutu e tutsi fu un attentato: il giorno prima erano stati uccisi il presidente rwandese, Juvénal Habyarimana e quello burundese Cyprien Ntaryamira, nell'abbattimento del loro aereo che stava atterrando all'aeroporto della capitale rwandese Kigali. I due presidenti rientravano da un vertice di capi di Stato dell'Africa centrale tenuto a Dar-es-Salaam, in Tanzania, e dedicato proprio alla guerra che da anni vedeva contrapposti gli hutu e i tutsi che abitano i due paesi. Il conflitto non era stato fermato neppure dagli accordi sottoscritti il 4 agosto dell'anno precedente ad Arusha, sempre in Tanzania, che prevedevano l'ingresso nel Governo di transizione rwandese di esponenti del Fronte patriottico rwandese (Fpr), il gruppo armato dei tutsi, quello guidato dall'attuale presidente Paul Kagame.

La violenza savantistica che si scatenò dopo l'attentato colse impreparata la comunità internazionale, che almeno all'inizio sottovalutò gli avvenimenti, come ammise anni dopo il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, che all'epoca era responsabile delle missioni militari dell'Onu stessa, compresa quindi l'Unamir, schierata in Rwanda l'Ottobre precedente e che ebbe dieci caschi blu uccisi già il primo giorno, mentre cercavano di proteggere la fuga del primo ministro, Aghate Uwilingiyimana, anch'ella uccisa insieme a molti esponenti del governo. Eppure non erano mancati i moniti e gli appelli accorati delle coscienze più vigili, primi fra tutti quelli di Giovanni Paolo II, che della tragedia rwandese parlò continuamente in quei mesi, ma già prima, nel discorso di inizio anno al Corpo diplomatico presso la Santa Sede, aveva ammonito sui pericoli incombenti sul Rwanda. Ciò detto, un aspetto del conflitto tra hutu e tutsi, popolazioni entrambe a grande maggioranza in quel paese, non può essere taciuto, né lo tace l'autore di

nel campo profughi di Kibeho, proprio il luogo delle prime apparizioni in Africa di Maria Santissima riconosciute dalla Chiesa. «Qui i soldati tutsi, preso il potere il 4 luglio, trucidarono migliaia di persone, comprese donne e bambini, mentre da Kigali il nuovo Governo rivendicava «il diritto di separare i profughi dagli autori del genocidio».

L'Onu e le organizzazioni internazionali, dopo aver assistito impotenti al primo, terrificante attacco, riuscirono a portare in salvo migliaia di bambini, spesso trovati accanto ai cadaveri delle madri. La memoria di quelle ore, in chi le ha vissute, è terribile. Quei bambini non parlavano, non piangevano, alcuni erano impazziti. E vacillò anche la ragione di quanti si prodigarono per rendere quell'orrore, sia pure in minima parte, meno crudele. Pure, in ogni retta coscienza, l'unica compagna — parziale e amara — della pietà per i tanti vittime innocenti è proprio la gratitudine per costoro, la riconoscenza per quanti, in quella come in altre tragedie, combatterono l'odio con l'amore, affermarono il bene senza aggettivi, riscattano la dignità inalienabile dell'uomo anche là dove l'umanità sembra latitante.

Altrettanto, se non più, importante, è nel libro di padre Giorgio l'analisi degli avvenimenti, strettamente legati alla vicenda rwandese, che la seguirono e segnarono la storia di quegli anni nell'intera regione dei Grandi Laghi. Cinque anni fa, aprendo a Kigali le celebrazioni per commemorare le vittime, l'allora segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, ricordò che nella regione «l'impatto del genocidio si fa ancora sentire».

Vale ancora oggi. Scrive Scaletti nella sua presentazione che il libro, venticinque anni dopo, «non è solo ricordo e memoria (che pure sono tanto importanti). È anche monito perché non accada mai più, né in Rwanda né altrove. Nessuno è immune dal virus del razzismo, tantomeno da quello della propaganda che spinge a odiare, che alza gli uni contro gli altri in nome di qualche supremazia da esercitare, che incita a eliminare chi diventa un problema». E in conclusione si può concordare con Scaletti che «l'universalità delle pagine scritte da padre Giorgio, in fondo, risiede in questo messaggio».



Frezzoli: «Raccontami il tuo mondo» (2018)

Alla Settimana teologica del Meic

Spiritualità e politica

Si conclude oggi, 30 agosto, al monastero di Camaldoli la Settimana teologica organizzata dal Movimento eclesiale di impegno culturale (Meic) sul tema «Fede e politica. Un dialogo da ricominciare». Pubblichiamo l'intervento del priore di Bose intitolato «Spiritualità e politica».

di LUCIANO MANICARDI

Papa Francesco, nel discorso all'Azione cattolica italiana del 30 aprile 2017, ha rivolto un invito all'attivo impegno politico: «Metteste in politica, ma per favore nella grande politica, nella politica con la maiuscola». Penso che una "grande politica" debba essere costruita e debba seriamente confrontarsi con la dimensione della spiritualità. Provo a indicare alcuni

aspetti che, a mio parere, sono parte essenziale del rapporto tra spiritualità e politica, e contribuirebbero a ridare grandezza e nobiltà alla politica. Ovviamente la spiritualità di cui parlo ha un'accezione ampia, laica, che può certamente superare una fede religiosa, ma che concerne ogni uomo in quanto tale, ogni uomo abitato dalla questione del senso. Spiritualità ha dunque a che fare, in questa accezione larga, con la ricerca e la costruzione del senso del vivere, responsabilità, questa, che concerne ogni individuo colto nella sua unicità e originalità ma anche la collettività che gli umani costruiscono e pertanto costituiscono.

Cultivare l'interiorità è il primo passo per la costruzione e per la partecipazione feconda alla vita della polis, perché è il luogo dove si

forgia la libertà, dove si elabora e si radica la convinzione che conduce a scelte e decisioni, dove matura la forza di dire di no, dove si pensa l'oggi e si immagina e progetta il futuro. In questo senso, nutrire una vita interiore è anche virtù del cittadino, virtù politica. Chiamato a divenire se stesso, ogni uomo ha anche il compito di costruirsi in relazione con gli altri, di costruire dunque un "noi", e ha la responsabilità di costruire non solo "con", ma anche "per" gli altri la casa comune. La responsabilità per gli altri è direttamente la responsabilità per il futuro e per le generazioni future, per l'umanità a venire.

Secondo Hannah Arendt, la pluralità e la diversità degli uomini sono i due elementi da cui scaturisce la politica. Il "tra", lo spazio "infra" è l'elemento da cui nasce la politica che si configura così come relazione. Questo spazio, per la Arendt, è l'agorà, lo spazio pubblico, ed è lo spazio vuoto, la distanza tra le persone. Governare pluralità e diversità delle persone garantendone la libertà è il compito della politica, mentre il totalitarismo è l'annientamento della pluralità e lo spegnimento della diversità, l'eliminazione dell'infra e ovviamente della libertà. Così connessa alla pluralità e alla diversità umana, come pure alla libertà, la politica mostra la sua grandezza nel proporsi come luogo di realizzazione dell'esistenza umana autentica.

Una spiritualità che incontri la politica non può che ispirare una politica dei volti, una politica attenta prioritariamente ai più deboli e indefesi tra i cittadini, una politica sensibile alla sofferenza, che ascolta il grido «perché mi viene fatto del male?», grido che spesso resta inesperto perché chi più subisce violenza è spesso chi meno è capace di esprimersi. Una politica in cui il "noi" della collettività vuole articolarsi con il massimo rispetto per l'io di ciascuno, con il volto e con il corpo di ciascuno. Ovvero con quella unicità della persona in cui consiste, per Simone Weil, la sacralità della persona stessa. Quel volto, quegli occhi, quel corpo che mi sta davanti: ecco il sacro di quella persona, il sacro che lui è. Questa sacralità ha la sua scaturigine nel bene e non sopporta che le venga fatto del male. Scrive Simone Weil: «Ogni qualvolta sorge dal fondo di un cuore umano il lamento infantile che il Cristo stesso non ha potuto trattenere, «Perché mi viene fatto del male?», vi è certamente ingiustizia». La politica non può non essere interpellata da quel volto e da quel grido. Non sarebbe certamente una grande politica quella che provoca un tale grido. Anzi sarebbe ben meschina.

«La politica consiste in un lento e tenace superamento di dure difficoltà, da compiersi con passione e discernimento al tempo stesso. E perfettamente esatto, è confermato da tutta l'esperienza storica, che il possibile non verrebbe raggiunto se nel mondo non si ritenesse sempre l'impossibile. Ma colui il quale può accingersi a quest'impresa deve essere un capo, non solo, ma anche - in un senso molto sobrio della parola - un eroe. E anche chi non sia né l'uno né l'altro deve foggiasse quella

tempra d'animo tale da poter reggere anche al crollo di tutte le speranze, e fin da ora, altrimenti non saremmo in grado di portare a compimento quel poco che oggi è possibile. Solo chi è sicuro di non venire meno anche se il mondo, considerato dal suo punto di vista, è troppo stupido o volgare per ciò che egli vuole offrirgli, e di poter ancora dire di fronte a tutto ciò: «Non importa, continuiamo», solo un uomo siffatto ha la "vocazione" (beruf) per la politica». Le parole di Max Weber circa l'uomo che fa politica fanno emergere una sua dimensione nascosta, profonda, che si sottrae all'apparire, che rifugge l'esibizione, che abita la profondità e la solitudine, che detesta la superficialità. Parlare di spiritualità e politica richiede anche di parlare della qualità umana della persona che si dedica alla politica, che ha la vocazione alla politica o ne fa una professione (beruf). In questo professare la politica egli unifica mestiere e credenza, professione e professione di fede, unifica le due dimensioni della responsabilità e della convinzione. E di entrambe ha bisogno il politico, in quanto ogni causa a cui egli si consacrò, questa esige una fede. In particolare, la politica, che porta l'uomo a gestire forza e potere, porta con sé pericolose tentazioni, conduce al confronto con il male, a sentire seduzioni potenti e perciò richiede discernimento e saldezza, conoscenza di sé e lotta interiore, capacità di dominio di sé e di autolimitazione, capacità di volere e di dire di no. Max Weber sottolinea la tentazione della vanità come particolarmente insidiosa per il politico. E noi possiamo sottolineare la virtù della coerenza come particolarmente apprezzabile e auspicabile nei responsabili della cosa pubblica.

Un ultimo aspetto necessario a una politica degna di questo nome è l'etica della parola. Il "tra" in cui si realizza la politica è abitato anzitutto dalla parola, da quella realtà umana costituita che è anche al cuore di ogni realizzazione spirituale. L'uomo è un essere politico in quanto è un essere dotato di parola. La democrazia vive di parole scambiate, di dialogo, di confronto, di concertazione, di parole che diventano norme e leggi, di parole che stringono alleanze. La parola democratica è lo strumento che elabora spazi sostitutivi della violenza rendendo possibile la convivenza civile e creando possibilità di pacificazione dei conflitti. Come dunque la responsabilità della cosa pubblica è anche responsabilità della parola, così la corruzione della parola è anche corruzione della democrazia. Quando nello spazio pubblico e da parte di chi ha responsabilità della cosa pubblica e poi dalla stampa e dai mezzi di comunicazione la parola è abusata, manipolata, distorta, usata come arma, resa volgare, allora viene destabilizzato il terreno di intesa democratica. Ogni volitivo dittatoriale inizia con l'uccisione della parola. Si pone qui un compito urgente per una politica con la P maiuscola: per riprendere le parole di Papa Francesco: ritare dignità all'attività politica ricercando e vivendo un'etica della parola.

Si apre il 1° settembre il Tempo del Creato

Per la casa comune

Un incoraggiamento a tutti i pastori a unirsi in un abbraccio ecumenico e ad agire con forza per proteggere il creato minacciato dall'opera dell'uomo, con particolare attenzione al Sinodo per l'Amazzonia che si svolgerà a ottobre, incoraggiamento emanato in relazione agli incendi che stanno devastando la foresta pluviale amazzonica: è quanto emerge dalla lettera pubblicata nel giugno scorso dal Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale in vista del «Tempo del Creato», celebrazione ecumenica annuale di preghiera e azione per la difesa e la cura della casa comune, che si apre il 1° settembre per concludersi il 4 ottobre, festa di san Francesco d'Assisi.

L'evento, al quale partecipano in tutto il mondo centinaia di migliaia di cattolici, è nato dagli auspici della Chiesa ortodossa ricevendo una totale adesione da cattolici, anglicani, luterani, evangelici e da altri membri della famiglia cristiana come il Movimento cattolico mondiale per il clima e la Rete ecclesiale panamazzonica (Repam).

Un comitato esecutivo suggerisce un tema per ogni anno, proponendo idee per le celebrazioni locali. Quello per il 2019 è «La rete della vita», per esortare le comunità cristiane a riflettere sulla biodiversità e sul dono del creato di Dio. Gli eventi spaziano dagli incontri di adorazione e preghiera alle raccolte di rifiuti, a iniziative rivolte al mondo politico per limitare il riscaldamento globale. Significativi tra gli altri, quello riguardante Quezon City, nelle Filippine: il cardinale Luis Antonio Tagle, arcivescovo di Manila, presiederà una celebrazione per la piantumazione di alberi pro-

venienti dalle aree indigene. A Madrid invece un incontro di preghiera per la biodiversità sarà tenuto dal cardinale arcivescovo Carlos Osoro Sierra, insieme all'arcivescovo metropolitano di Spagna e Portogallo del patriarcato di Costantinopoli, Polycarpo, e a Timotei, vescovo ortodosso di Spagna e Portogallo.

Volontari che operano ad Altamira, nell'Amazzonia brasiliana, organizzeranno inoltre un progetto di forestazione in un insediamento urbano; a Lusaka, in Zambia, la Lega delle donne cattoliche presenterà una discussione sull'ambiente nella parrocchia di San Giuseppe Mukasa.

Si tratta di un contributo mondiale condiviso, avendo sempre uno sguardo speciale, si è detto, alla re-



gione panamazzonica perché «solo agendo insieme, alla luce della nostra Chiesa e dello Spirito santo, andremo avanti», ha dichiarato Tomás Insua, direttore esecutivo del Movimento cattolico mondiale per il clima che si batte da anni per il disinvestimento totale dai combustibili fossili. «Negli ultimi mesi - ha aggiunto - violenti incendi hanno distrutto le foreste nell'Amazzonia; le ondate di calore hanno fatto suonare campanelli d'allarme in tutta Europa; i ghiacciai si stanno sciogliendo a un ritmo inimmaginabile, aumentando i livelli dei mari. Tutti questi problemi condividono una soluzione importante: dobbiamo intraprendere la "conversione ecologica" richiesta da san Giovanni Paolo II, che Papa Francesco ha ampliato nella Laudato si'».

Anche Caritas italiana ha voluto fornire il proprio apporto con un dossier dedicato all'Amazzonia nel quale annuncia la sua adesione alla campagna del Movimento cattolico mondiale per il clima, al fine di ribadire con Papa Francesco che «un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente; per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri» (Laudato si', n. 49). Nell'accresciuta consapevolezza di essere tutti parte di una famiglia umana legata da vincoli di fraternità e solidarietà.

Oggi più che mai «la Chiesa comprende che la diversità è elemento essenziale dell'unità cattolica», ha affermato monsignor Fabio Fabene, sottosegretario del Sinodo dei vescovi in un'intervista pubblicata sul sito della Caritas. «La diversità e ricchezza della Chiesa in Amazzonia devono essere considerate con sincera attenzione per accogliere ciò che di positivo si trova in esse. Nei nove paesi che compongono questa vasta area si registra la presenza di circa tre milioni di persone indigene che rappresentano quasi trentacinque popoli e nazionalità differenti. Essi sono tra i principali protagonisti di questo Sinodo speciale, come ha indicato il Papa al momento della convocazione, ha aggiunto. Questo non soltanto per il loro substrato culturale ma anche perché in possesso di una spiritualità che è «fonte di ricchezza per l'esperienza cristiana. Si tratta di quel processo di inculturazione della fede che non è l'imposizione di modelli estranei alla vita di un popolo, ma un arricchimento della cultura autoctona alla luce del Vangelo».

Una donna moderatore della Tavola valdese

TORINO, 30. Alessandra Trotta, 51 anni, palermitana, è la nuova moderatore della Tavola valdese. Prima metodista a ricoprire questo incarico, è stata eletta al termine del sinodo delle Chiese metodiste e valdesi conclusosi oggi a Torre Pellice (Torino). Prende il posto di Eugenio Bernardini che dopo sette anni ha terminato il mandato.

«Essere sempre più presenti a favore delle fasce più deboli», promuovere libertà religiosa e diritti civili «come chiede l'umanesimo di oggi»; queste alcune delle sfide affrontate durante i lavori. «Come cristiani pensiamo che l'umanesimo di oggi non possa prescindere dai diritti di uguaglianza», ha dichiarato il pastore Peter Giaccio, presidente del sinodo, nel nome di una fraternità non limitata solo alla Chiesa cristiana. Di qui l'importanza di tutelare le minoranze religiose, intervenendo con atti concreti come mettere le proprie sale a disposizione delle comunità islamiche e di altre confessioni religiose «che ancora vedono limitato in molte regioni italiane il diritto alla preghiera in adeguati locali». In merito a ciò è stata proposta anche l'istituzione di una Giornata nazionale della libertà di coscienza, di religione e di pensiero, «per dare concreta attuazione al dettato costituzionale». Nel corso dell'assemblea sono state affrontate anche questioni relative all'ambiente, evidenziando la necessità di promuovere comportamenti volti a ridurre «l'aggressività consumistica e la mentalità predatoria», e approvare le attività svolte con i fondi dell'otto per mille.

È morto in Irlanda padre Tony Coote Nel dramma la speranza

DUBLINO, 30. Nel febbraio 2018, quando gli venne diagnosticata una malattia neuro-degenerativa che lo avrebbe portato in pochi mesi prima alla paralisi e poi alla morte, padre Tony Coote non si fece prendere dalla disperazione. Così, cinque mesi dopo, il sacerdote irlandese ha preso parte a un pellegrinaggio di 150 chilometri tra Donegal e Cork, attraversando cioè tutta l'Irlanda da nord a sud, nonostante i pareri contrari dei medici, per raccogliere fondi a favore della ricerca scientifica. Dopo mesi da parte più di 500.000 euro. Una storia che padre Coote - deceduto il 28 agosto all'età di 55 anni - ha raccontato nel suo libro intitolato *Live while you can*, dove descrive il percorso di accettazione dell'inevitabile.

Durante la presentazione del volume, diventato presto un best-seller, nella chiesa di Santa Teresa di Mount Merrion, con un grande senso dell'autorità ha dichiarato: «Ammettiamolo, la prossima volta che sarò portato giù per la navata principale di una chiesa piena, sarò in una scatola di legno. Mi dispiace, ma ci vuole un buon senso dell'umorismo per vivere con una malattia come questa. E a volte l'umorismo è molto scuro». Aggiungendo poco dopo: «Adesso sento di essere a bordo di un treno veloce con una sola fermata. Non ho tanta fretta di arrivarci, sono come tutti gli altri. Ma quando il treno si fermerà, scenderò sul binario con speranza e senza paura».

Nato a Dublino il 16 giugno 1964, Tony Coote ha trascorso la sua infanzia nel cuore della capitale irlandese prima di trasferirsi con

la sua famiglia a Santry, un po' più a nord, a metà degli anni Settanta. Nel 1985, all'età di 21 anni, Coote è entrato nel seminario di Clonliffe. Ordinato nel 1991, venne nominato cappellano della scuola di Ballymun. Nel 2000 divenne invece cappellano del prestigioso University College Dublin (Ucd). Ha anche prestato servizio nelle parrocchie di Mount Merrion e Kiltioch tutta l'Irlanda da nord a sud, nonostante i pareri contrari dei medici, per raccogliere fondi a favore della ricerca scientifica. Dopo mesi da parte più di 500.000 euro. Una storia che padre Coote - deceduto il 28 agosto all'età di 55 anni - ha raccontato nel suo libro intitolato *Live while you can*, dove descrive il percorso di accettazione dell'inevitabile.



macud, a sud di Dublino, dove era molto apprezzato dai fedeli. Proprio l'Ucd gli ha conferito nel dicembre scorso una laurea *honoris causa* in scienze.

Padre Tony «dedicava il suo tempo a tutti, con profondità», racconta Róisín Duffy, amministratore delegato dell'Irish Motor Neurone Disease Association. Dal giorno in cui ha saputo della sua malattia, «ha trasformato una tragedia personale in speranza per gli altri», ricorda con commozione l'arcivescovo di Dublino, monsignor Diarmuid Martin.

Dal 4 al 10 settembre il Papa in Mozambico, Madagascar e Maurizio

Videomessaggio al popolo mozambicano

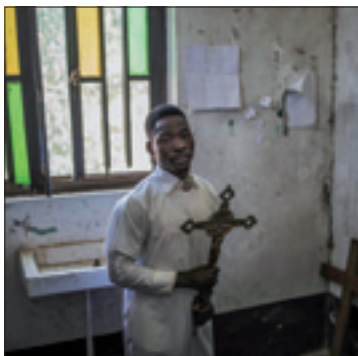
Riconciliazione e pace per tutta l'Africa

«La riconciliazione fraterna rappresenta oggi l'unica speranza per una pace solida e duratura in tutta l'Africa. Lo afferma Papa Francesco nel videomessaggio rivolto alla popolazione del Mozambico, prima tappa del viaggio che dal 4 al 10 settembre lo condurrà anche in Madagascar e a Maurizio. Di seguito una traduzione italiana del testo pronunciato dal Pontefice in portoghese.

Caro popolo del Mozambico!

Tra pochi giorni inizierà la mia visita al vostro Paese e, anche se non posso andare oltre la capitale, il mio cuore raggiunge e abbraccia tutti voi, con un posto speciale per coloro che vivono in difficoltà. Vorrei lasciarvi questa certezza: siete tutti nelle mie preghiere. Non vedo l'ora di incontrarvi.

Come ho ricevuto (e vi ringrazio!) l'invito del Signor Presidente e dei miei fratelli Vescovi a venire da voi, così vi invito tutti ad unirvi alla mia preghiera perché Dio, Padre di tutti,



consolidi la riconciliazione, la riconciliazione fraterna in Mozambico e in tutta l'Africa, unica speranza per una pace solida e duratura.

Avrò la gioia di condividere direttamente con voi queste convinzioni e anche di vedere come cresce la semina fatta dal mio predecessore San Giovanni Paolo II. Questo viaggio mi permetterà di incontrare la comunità cattolica e di confermarla nella sua testimonianza del Vangelo, che insegna la dignità di ogni uomo e donna e chiede di aprire il nostro cuore agli altri, specialmente ai poveri e ai bisognosi.

Cari fratelli e amici, so che molti di voi stanno lavorando per preparare la mia visita, inclusa l'offerta delle vostre preghiere, e vi ringrazio di tutto cuore. Invoco su di voi e sul vostro Paese le benedizioni di Dio e la protezione della nostra Madre, la Vergine Maria. A presto!



Intervista al cardinale segretario di Stato

Testimone di speranza

Grande attesa per il prossimo viaggio apostolico del Papa: dal 4 al 10 settembre visiterà Mozambico, Madagascar e la Repubblica di Mauritius. Alcuni evidenziano che il Papa torna in un continente spesso ferito, ma capace di costruire il presente e futuro di speranza. Il segretario di Stato vaticano, cardinale Pietro Parolin, nell'intervista rilasciata a Massimiliano Menichetti per Vatican News, ribadisce il forte impulso di pace e dialogo che anima questo viaggio.

Eminenza, quali sono i temi centrali di questo viaggio?

L'immagine che abbiamo dell'Africa, che normalmente si diffonde, è quella di un continente pieno di problemi: conflitti, epidemie... Credo che l'Africa sia prima di tutto una terra ricca di umanità, una terra ricca di valori, una terra ricca di fede e mi pare che il Papa vada proprio con questi sentimenti. Direi che le sottolineature di questo viaggio siano fondamentalmente tre. La prima è l'insistenza sul tema della pace. Poi, sicuramente il tema della cura del Creato, in linea con la *Laudato si'*, poi la cultura dell'incontro e tutto questo in una dimensione di speranza. Quindi il Papa vorrà segnalare e promuovere tutti quei segni di speranza che ci sono, tutti quegli sforzi che si stanno facendo per la risoluzione di tanti conflitti, per uno sviluppo sostenibile, per il rispetto e la cura del Creato. Usando un'espressione di Papa San Paolo VI, potremmo dire che l'Africa è come un laboratorio di sviluppo integrale. Sottolineerei proprio questa dimensione di speranza e di sguardo verso il futuro, a partire dai tanti segni positivi che ci sono all'interno del continente.

In Mozambico dopo decenni di conflitti interni, nonostante la fine della guerra civile, è stato firmato un accordo di pace tra governo e gli ex ribelli Renamo, oggi principale partito di opposizione. Questa visita porta anche la forza di un nuovo futuro?

Così speriamo, perché davvero recentemente si è aperta una nuova pagina nella storia del Mozambico. Una storia che è stata molto complessa, molto travagliata. Pensiamo prima alla guerra di indipendenza, poi subito dopo alla guerra civile che è scoppiata tra le due principali forze, la Frelimo e la Renamo, fase che si è conclusa nel '92 con gli accordi di Roma, però poi l'instabilità è continuata, il conflitto è continuato. Recentemente, grazie alla buona volontà delle parti, si è potuto arrivare a un nuovo accordo di pace. Evidentemente, in tutto questo, la Chiesa ha offerto molto. Ora ci sono stati progressi, sviluppi, il riconoscimento del ruolo della Chiesa, della libertà religiosa e questa volontà di pace che si è manifestata, anche recentemente. Credo che il Papa va proprio a sottolineare l'importanza del dialogo in generale ma soprattutto in riferimento a questa situazione del Paese. L'importanza del dialogo, rinunciare una volta per tutte alla logica delle armi, alla logica della violenza come metodo di risoluzione e soluzione dei conflitti, delle differenze che ci sono tra l'una e l'altra e, invece, invocare seriamente la via dell'ascolto reciproco, la via della collaborazione, la via della cooperazione per uno sviluppo integrale della popolazione. Credo che sia proprio questo, cambiare logica, questo è importante, in Mozambico come in tante altre parti del mondo dove assistiamo a conflitti. Questo è quello che il Papa ci chiede: una mentalità nuova, un approccio nuovo a queste situazioni.

Una Chiesa povera per i poveri è quella che Papa Francesco troverà in Madagascar. I cattolici sono circa un terzo della popolazione. Deforestazione e siccità segnano questo Paese, alle prese nel tempo anche con crisi politiche non marginali. Che significato ha in questo contesto la visita del Papa?

Ricordo il Madagascar con tanto affetto perché ho avuto occasione di visitarlo alcuni anni fa e mi sono reso conto di un Paese in piena effervescenza, un Paese giovane che si trova ad affrontare tantissime sfide. La prima sfida è proprio quella della gioventù perché è un Paese che deve offrire possibilità di opportunità, di crescita e di futuro a tanti giovani. Poi, la povertà: è necessario superare il grande divario tra le poche fasce abbienti e la grande maggioranza della popolazione che si trova in situazione di necessità. Credo che la visita del Papa darà un impulso a questo sforzo per trovare i mezzi per offrire a tutti ma soprattutto ai tanti giovani questa possibilità di sviluppo e di futuro. Anche la Chiesa è povera ma nello stesso tempo si sforza di essere una presenza significativa, soprattutto attraverso le sue istituzioni di assistenza, le sue istituzioni educative: essere un segno di speranza per questa popolazione. Quindi anche qui il Papa va a consolidare e a rafforzare questo impegno e questo sforzo da parte della Chiesa.

Il 9 settembre il Papa sarà nella Repubblica di Mauritius, crocevia storico di popoli. Metà della popolazione è di fede induista, poi cattolici e meno di un quinto è di fede islamica. Qual è il cuore di questa visita?

Direi che è proprio quella terza dimensione che ricordavo prima, la cultura dell'incontro, che vale naturalmente per tutti i Paesi e tutte le nazioni che il Papa visiterà. Incontro nel Mozambico tra forze politiche avverse, qui incontro proprio per la composizione dell'isola: una composizione multietnica, multireligiosa e multiculturale. Questo aspetto dell'incontro fra le differenze diventa particolarmente evidente - sarà una sottolineatura che il Papa farà certamente - superando ogni forma di discriminazione: per esempio l'aspetto della dimensione dell'accettazione dell'apertura ai migranti che arrivano spesso da fuori per cercare una qualità di vita migliore. E poi questo dialogo anche fra le varie religioni, un dialogo che deve servire a collaborare per affrontare e risolvere i problemi della società e del mondo in generale.

Saranno dunque sei giorni intensi. Una domanda di rito: qual è il suo personale auspicio per questo viaggio?

Sono contento di questo viaggio, sono contento di accompagnare il Santo Padre in Africa. L'Africa è stata la mia prima esperienza, anche se l'Africa occidentale e non quella orientale, ma un po' del mio cuore è rimasto attaccato a quel continente, quindi vado molto volentieri. Direi due cose che poi sono le linee fondamentali di qualsiasi approccio all'Africa. La prima è che gli africani devono essere co-centri della loro responsabilità nel cercare all'interno delle loro società, dei loro Stati, soluzioni ai problemi africani. Quindi una rinnovata coscienza che il destino dell'Africa, il suo futuro è nelle mani degli africani: un'assunzione di responsabilità in questo senso per lottare contro tutti quei fenomeni che impediscono sviluppo e pace. L'altro auspicio è quello dell'attenzione della comunità internazionale. L'Africa ha bisogno che ci siano amici dell'Africa non persone interessate che la guardano con occhi interessati, ma persone che davvero cerchino di aiutare questo continente a mettere in atto tutte le sue risorse, tutte le sue forze per progredire, avanzare. La bellezza poi sarà quella dell'incontro con la comunità cristiana, con i cattolici, vivere questa esperienza di gioia e vitalità, questa esperienza di grande comunione con le comunità cattoliche che caratterizza le comunità dell'Africa. Sarà un momento molto bello anche quello. E aiutare questa Chiesa a crescere e a porsi sempre più a servizio del Vangelo e della società in cui è inserita.

Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa siriano-malabarese, in India, e la Chiesa di Antiochia dei Siri, nel Kurdistan iracheno.

Vincenzo Nellaiparambil vescovo di Bijnor (India)

Nato il 30 maggio 1971 a Aripalambam (India) e cresciuto a Thottipall, Mulangue, Trichur, appartiene alla St. John's Forane Church, Parappukkara, Trichur Diocesi, eparchia di Irinjilakuda. Ha ricevuto il sacramento della Confermazione il 25 aprile 1980. Dal 1984 al 1987 ha compiuto gli studi liceali presso la P.S. High School a Parappukkara. Il 16 giugno 1987 è giunto all'eparchia di Bijnor come seminarista minore e ha frequentato il St. Joseph's Minor Seminary a Kotdwar fino al 1990. Ha frequentato il corso di Filosofia presso il St. Joseph Regional Seminary, Allahabad (1990-1993) - dove ha studiato Teologia conseguendo poi il baccalaureato nel 1999 - e ha conseguito una laurea in arte all'università di Allahabad nel 1999. È stato ordinato sacerdote l'8 aprile 1999, e, dopo diversi incarichi pastorali, ha conseguito un Master of Arts al H.N. Bahuguna University, Srinagar-Garhwal, Uttarakhand, nel 2005, e una licenza in Teologia sistematica dal Dharmaram Vidyashetram, Bangalore, nel 2008. È stato il sacerdote responsabile in due stazioni di missione per sei anni. Dal 2008 al 2012 è stato il rettore del seminario minore diocesano, coordinatore di formazione dell'eparchia di Bijnor e membro, non residente, del personale del St. Joseph's Regional Seminary ad Allahabad dal 2012 al 2017. Attualmente è il sacerdote responsabile della Mary Matha mission station a Chiniyalisaur, dist. Utarkashi, Uttarakhand.

Sebastian Adayanthrath vescovo di Mandya (India)

È nato a Vaikom (Ernakulam, India) il 5 aprile 1957. Dopo aver frequentato il seminario minore di Ernakulam, ha compiuto gli studi filosofici e teologici nel seminario pontificio a Poona (1976-1983), concludendoli con il Master of Theology. È stato ordinato sacerdote per l'arcidiocesi di Ernakulam il 18 dicembre 1983. Dopo la sua ordinazione ha svolto i seguenti incarichi: parroco, segretario dell'arcivescovo, incarico

del "Save a Family Plane" in Kerala e successivamente in Canada, come direttore dello stesso trust. È stato anche direttore del "Save a Family Plan" a London, Ontario, Canada. Il 4 febbraio 2002 è stato nominato vescovo ausiliare di Ernakulam-Angamaly dei Siro-Malabaresi, assegnandogli la sede titolare vescovile di Macriana maggiore. Ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 20 aprile 2002.

Anthony Kariyil vicario dell'arcivescovo maggiore di Ernakulam-Angamaly (India)

Nato il 26 marzo 1950 a Cherthala, nell'arcidiocesi di Ernakulam-Angamaly (India), ha emesso la prima professione il 16 maggio 1967 ed è stato ordinato sacerdote il 27 dicembre 1977. Compiuti gli studi filosofici a Poona, ha ricevuto il Masters in Theology al Dharmaram College (Bangalore). Dopo l'ordinazione ha completato il dottorato in Scienze sociali all'università di Poona. Dopo l'ordinazione sacerdotale ha ricoperto i seguenti incarichi: membro del personale al Christ College, Bangalore, di cui in seguito è divenuto preside per vari anni; cappellano della comunità siriano-malabarese alla Resurrection Church, Bangalore; preside del College of Social Science, Rajagiri,

Kalamassery; collaboratore del consiglio provinciale della Rajagiri Sacred Heart Province; priore generale della congregazione dei Carmelitani della Beata Vergine Maria Immacolata (per 6 anni) e presidente nazionale della Conference of Religious of India, sezione per i sacerdoti. È stato direttore della Rajagiri School of Engineering & Technology, Cochin, Kerala. Il 26 agosto 2015 il Sinodo della Chiesa arcivescovile maggiore siriano-malabarese, avendo ricevuto il previo assenso pontificio, lo ha canonicamente eletto vescovo dell'eparchia di Mandya dei Siro-Malabaresi (India). Ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 18 ottobre 2015.

Jose Puthenvettill ausiliare di Faridabad (India)

È nato il 4 aprile 1961 a Edappally (India). Dopo la formazione nel seminario di Mangalore, è stato ordinato sacerdote il 26 dicembre 1987. Ha continuato gli studi all'università cattolica di Lovanio, in Belgio, conseguendo il Master e il Dottorato in Teologia. È stato viceparroco in varie parrocchie e segretario dell'arcivescovo maggiore siriano-malabarese e poi decano degli studi a Nivedhitha. Il 23 agosto 2013 il Sinodo della Chiesa arcivescovile

maggiore siriano-malabarese lo ha eletto all'ufficio di vescovo ausiliare dell'arcidiocesi di Ernakulam-Angamaly dei Siro-malabaresi. Il Papa gli ha assegnato la sede titolare di Rusubbicari. Ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 21 settembre 2013.

Nizar Semaan vescovo di Adiaben (Kurdistan iracheno)

È nato a Qaraqosh (Iraq) il 9 gennaio 1965. Dopo gli studi primari e secondari è entrato nel seminario patriarcale di Charfet (Libano) dove, dal 1986 al 1991, ha terminato la sua formazione con gli studi presso l'università "du Saint-Esprit" a Kaslik (Libano). È stato ordinato sacerdote il 1° novembre 1991 a Qaraqosh per l'arcidiocesi di Mosul. Dal 1991 al 1997 è stato vicario parrocchiale prima a Beyrouth e poi a Qaraqosh. Dal 1997 al 2002 ha studiato presso il Pontificio Istituto Orientale a Roma, dove ha conseguito il Dottorato nella Sezione liturgica della facoltà di Scienze ecclesiastiche orientali. Dal 2005 è stato responsabile della comunità siriano-cattolica in Gran Bretagna. Il 3 marzo 2019 il Papa ha concesso l'assenso alla sua nomina ad arcivescovo coadiutore di Mosul, canonicamente fatta dal Sinodo dei vescovi siriani.

Il Papa con la comunità dei gesuiti della Specola vaticana di Castel Gandolfo



Nella tarda mattinata di venerdì 30 agosto il Papa ha incontrato la comunità dei gesuiti della Specola vaticana di Castel Gandolfo